

I giudizi dei leader di tutte le forze democratiche. Emerge la diversità di valutazione tra i segretari della maggioranza

I partiti di fronte al Congresso

Questo il testo del messaggio inviato dal congresso al capo dello Stato:
«Il 17° Congresso del Partito comunista italiano. Le rivolge, signor presidente, un deferente saluto. Nella memoria viva e operante della Resistenza antifascista e della guerra di liberazione, i comunisti italiani riaffermano la loro fedeltà ai principi e ai valori della Costituzione, che sono a fondamento della Repubblica e che nel Suo magistero hanno supreme garanzie. Il Partito comunista italiano nel quarantennio di vita repubblicana è stato costantemente impegnato per la pace e l'indipendenza della nazione; ha ispirato la sua azione alle esigenze del progresso e della giustizia, della salvaguardia e dello sviluppo della democrazia contro il terrorismo e ogni altra insidia; si è battuto nelle lotte che hanno fatto avanzare la nostra società. Con questo spirito di militanti della pace, della democrazia, del socialismo, all'inizio del nostro congresso ci rivolgiamo a Lei, signor presidente, pregandola di accogliere, con il nostro saluto, l'augurio più fervido di buon lavoro al servizio della Repubblica, dell'Italia».

Il saluto delle assise a Cossiga e la risposta del capo dello Stato

rivolto dal 17° Congresso del Partito comunista italiano. «Alla vigilia di un importante momento di riflessione e di impegno, il 40° anniversario della fondazione della Repubblica, conclusione e coronamento della lotta per l'indipendenza nazionale e per la democrazia, voglio ricordare — ha aggiunto Francesco Cossiga — il contributo di pensiero, di azione e di sacrificio che i comunisti italiani hanno dato, insieme con le altre forze antifasciste, alla nascita, allo sviluppo e all'affermazione della Italia moderna. All'insegna degli irrinunciabili valori di indipendenza, di libertà, di giustizia, di progresso e di pace racchiusi nella nostra Costituzione, un grande lavoro attende tutti coloro che in quei valori fermamente credono e che in questo spirito intendono operare con fruttuosa concordia e con ricchezza di specifici contributi alla costruzione di una città umana più libera e più giusta. Come in questo spirito è stato politicamente sconfitto il terrorismo, ogni altra minaccia alla libertà e civile convivenza del popolo italiano sarà battuta, se continuerà ad essere operante la fedeltà ai principi che sono alla base della Costituzione repubblicana, garanzia e punto di partenza di ogni ulteriore progresso della nostra patria. Buon lavoro al 17° Congresso del Partito comunista italiano».

«Una svolta no, ma novità vere» Nel Psi dicono...

E la Dc non parla tutta con la voce di De Mita



La delegazione della Dc al congresso comunista di Firenze: il segretario De Mita, il vice Bodrato e il capo dei senatori Mancino

Da uno dei nostri inviati
FIRENZE — «Non mi sembra un congresso storico: la svolta non c'è. Ma c'è una correzione di grado, e questa evidentemente l'approvo. La vera novità sta nella volontà di accentuare l'integrazione del Pci nella sinistra europea e nella priorità data al rapporto con i socialisti italiani». Mentre Natta sta ancora parlando alla tribuna, seduto in prima fila tra gli ospiti, il vicesegretario del Psi Claudio Martelli si pronuncia a caldo sulla relazione.

Felice Borgoglio, richiama l'attenzione sulle pagine della relazione dedicate al quadro internazionale: «Bisogna capire che il Pci vive un momento di passaggio. Ma avrà pur un qualche significato che Natta sia anche arrivato a fare delle distinzioni, per esempio, dentro la stessa amministrazione Reagan». Ecco Enrico Manca. Bene la «sottolineatura dell'unità a sinistra», ma a suo avviso «mancano ancora i contenuti cui ancorarsi» e la relazione di Natta «prelude al nuovo senza però aprirlo». Valdo Spini, ancora, è convinto che la relazione abbia «accuratamente evitato di sconsigliare o accantonare scelte compiute dal Pci in questi ultimi tempi».

Da uno dei nostri inviati
FIRENZE — La delegazione dc — autorevole e nutrita — segue con grande attenzione la relazione di Alessandro Natta. Come tutti gli ospiti dispongono del testo stampato. Il segretario del Pci ha superato da poco la metà della sua lettura: da questo punto in poi, per oltre un'ora, sarà un vero assedio di giornalisti che chiedono commenti, opinioni, giudizi a Ciriaco De Mita, Flaminio Piccoli, Guido Bodrato, Virginio Rognoni, Nicola Mancino. E i dirigenti democristiani parleranno, spesso ripetendosi, qualche volta dicendo cose diverse l'uno dall'altro.

Il segretario dc parla di difficoltà della Pci. «La relazione di Natta», esordisce — può aver deluso chi s'attendeva che le difficoltà si superano con una relazione. Essa, comunque, rappresenta il tentativo di misurarsi con le difficoltà e credo che sia l'inizio di un processo autocritico del Pci, non la conclusione». De Mita è anche, come immaginabile, e così rappresenta la proposta comunista del governo di programma come una specie di «autoambulanza di salvataggio». Comunque, il rapporto tra Dc e Pci resta competitivo, alternativo. Subito dopo De Mita attribuisce a Natta «una notevole confusione» tra l'attribuzione alla segreteria dc di un disegno di restaurazione e, invece, il ruolo storico del partito, la sua natura popolare, la sua funzione di garanzia democratica: questa contrapposizione — lamenta De Mita — è confusa e anche strumentale.

Una certa varietà di toni e di giudizi traspare dalle dichiarazioni rilasciate dai dirigenti socialisti. Il capogruppo alla Camera Rino Formica, per esempio, considera «molto impegnativa» l'introduzione del segretario comunista e schiva di proposito la «superficialità» insita — dice — nelle valutazioni fatte in presa diretta. Ma tiene a fissare subito un elemento: «Natta si è sforzato di aprire al Pci una strada senza avere dei ponti alle spalle. Secondo me, la linea dell'alternativa ne esce come linea irrevocabile. Ciò è molto importante: significa che non ci sono più paracadute...».

«E' un testo su cui batte, nella parte più polemica del suo commento, lo stesso Martelli. Natta sarebbe rimasto «prigioniero dell'insegnamento della continuità e della mediazione interna». Secondo il numero due del Psi, «permane una visione scarsamente critica della recente politica comunista, a cominciare dal referendum sul decreto di cui si cita il risultato tecnico per rimuovere il dato politico». Si, Natta ha «cercato di porre nel modo più unitario possibile motivi, stimoli, indicazioni», che «vanno però in direzioni diverse». Tra comunisti e socialisti — insiste Martelli — «le distanze rimangono e sono tutt'altro che trascurabili». Il Pci osciterebbe con continui «bilanciamenti» politici, determinati dalle «spinte miglioriste o riformiste più marcate all'esterno» e da quelle «più sovietizzanti o più utopistico-massimalistiche all'interno».

«Lasciamo De Mita e diamo la parola al presidente dei deputati dc Virginio Rognoni. Natta — dice Rognoni — si è sforzato di collocare il Pci per intero dentro il dibattito politico e democratico dell'Occidente: lo sforzo, per tanti aspetti, è riuscito». Il capogruppo dc ha colto anche «molte similitudini e corrette di un modo di stare all'interno dell'Alleanza atlantica» sul quale — dice — bisognerà certamente riflettere. Rognoni — che accusa di ambiguità «una certa indifferenza fra i due blocchi così da incrinare lo stesso riconoscimento dell'Alleanza atlantica» — conclude con una notazione positiva: la riaffermazione forte di Natta secondo cui «la politica è scontro tra forze piuttosto che il risultato di una sofisticata manipolazione del consenso attraverso l'uso spregiudicato dei mezzi di comunicazione. Importante, a questo proposito, il richiamo all'autorità di Enrico Berlinguer».

«Accanto a Rognoni c'è il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino. Definisce «soferta» la relazione di Natta e sottolinea tre punti: il travaglio del Pci nel risorgere dalla fase della solidarietà democratica a quella attuale che sarebbe indistinta; in politica estera, Mancino coglie un Pci più vicino alla socialdemocrazia tedesca che al modello complessivo europeo; per la politica interna, Mancino legge nella relazione la contraddizione fra la registrazione delle difficoltà e la proposta che apparirebbe molto debole e che non farebbe uscire il Pci dall'isolamento. Il presidente democristiano, Flaminio Piccoli, ricorre alle immagini salustie: Natta ha tentato un «messaggio socialdemocratico» e Piccoli si augura che esso riesca, per tutti e per le fortune del nostro Paese.

Interesse dal Pri, critici il Pli e il Psdi
FIRENZE — Sul fronte dei «partiti minori» il giudizio più impegnativo è certo quello del repubblicano, che abbiamo già ampiamente riportato in altra pagina. Sarà il caso di aggiungere che per i leader del Pri c'è nella relazione «una rivendicazione di contenuti berlingueriani e una nota che lo chiamerebbe anche togliattiana nella ricerca della mediazione e nell'attenzione verso il mondo della cultura e dei valori laici». Le condizioni nella relazione nasceranno invece dall'assillo attorno a due problemi: «Mantenere la propria diversità e intensificare il dialogo con la sinistra europea. Due esigenze diverse e contrastanti».

Per il segretario del Psdi Nicolozzi c'è stata una relazione che manifesta lo stato di transizione del Pci. Alle cose che Natta ha detto di voler lasciare non corrispondono prospettive sicure. In sostanza è la manifestazione del disagio in cui versa il Pci. Sono mancate proposte concrete. Mi auguro che il dibattito su queste cose cominci dopo il congresso.

«D'accordo con il radicale Negri, che ha auspicato «la presenza tra i delegati di un Dogene per farci scorgere il programma di governo, i contenuti e gli alleati dell'alternativa». Per il demoproletario Capanna «la relazione sembra concordata con Willy Brandt. Un passo ulteriore verso la socialdemocratizzazione del Pci».

«Di tutt'altro tenore i commenti di Anderlini e Bassanini, della SinOccidente: «Un discorso molto coraggioso», ha detto il primo; e il secondo vi ha colto i lineamenti «della strategia di un grande partito riformatore che si candida come alternativa di governo».

C'ERO ANCH'IO/

di Sergio Staino



Il cronista tra gli invitati con binocoli e nasi illustri Quando Fanfani disegnò per Natta

Da uno dei nostri inviati
FIRENZE — Vuole un vecchio luogo comune giornalistico che il solo «pezzo di colore» consentito da un congresso politico sia registrare un frustrante cozzo contro la spessa patina di grigio che promana da così serie e importanti assise. Il congresso, insomma, come grande muraglia di parole incapaci di raschiare interessi tra l'una e l'altra, per non dire tra la milionesima e la milionesimissima. Consentendo solo al più ferrati e introdotti notizi politici la possibilità di aggirarla per svelare i famosi e fumosi «dietro le quinte».

Il cronista di vaglia. Circa due centinaia di giornalisti, tra i quali molti direttori e vicedirettori, affollavano le poltroncine di vera plastica loro riservata. Spicava Alberto Ronchey con l'impermeabile ma senza vocabolari, leader morale della folto delegazione del Corriere della sera (dodici inviati contro i sette del team rivale, quello della Repubblica); notata, invece, l'inspiegabile assenza del direttore del Tempo Gianni Letta, la cui ben nota telegenza sembrerebbe ideale in mezzo al gran trabusto di telecamere presenti.

Biondi che, di buon carattere, sembrava non dolere troppo. Ma l'indiscussa star, a giudicare dal lampeggiare del flash, era il ministro della Difesa Giovanni Spadolini, che giocando in casa ostentava uno stato di forma a dir poco radioso. Rispondeva a decine di domande, stringeva centinaia di mani, scriveva innumerevoli appunti e biglietti e promemoria che consegnava febbrilmente ad alcuni suoi fedeli messi affinché li portassero da Campo di Marte in svariate altre luoghi del globo. Trovava il tempo, anche, di estrarre ogni tanto di tasca uno spray nasale, che introduceva, con armoniosa alpinista, ora nella narice destra ora in quella sinistra: particolare forse sfuggito al binocolo di Pansa e dunque probabile scoop per i lettori dell'Unità.

Il solo momento in cui l'attenzione generale è sembrata sfuggire alla forza gravitazionale di Spadolini è stato quando ha fatto il suo ingresso Eugenio Scalfari. Non si sa se per un disguido oggettivo o soggettivo, il direttore della Repubblica credeva di dover prendere posto nella tribuna delle autorità politiche; ed ha sostato per lunghi minuti, in piedi, davanti a Fanfani, finché il capufficio stampa Tatò non lo ha affettuosamente ma fermamente trasportato verso la tribuna stampa. Scalfari non ha opposto resistenza. Il direttore della Repubblica aveva già catturato in precedenza, nelle prime ore della mattina, l'attenzione dei congressisti, che si interrogavano, chi con costernazione chi con ansiosa curiosità, sulla chiusa del suo articolo di fondo del mattino, dedicato per l'appunto al congresso: «Neanche la figlia del re, diceva il sire di Brantôme, può dare più di quello che ha». Chi è il sire di Brantôme? E quale pensoso avvertimento al movimento operaio contenevano le sue sapide considerazioni sulla figlia del re? Al momento di chiudere questa edizione del giornale, il congresso non sembrava ancora in grado di sciogliere l'inquietante interrogativo.

«Esattamente di fronte, la tribuna degli ospiti politici offriva quello che si suole definire un colpo d'occhio imponente. Maggioranza relativa, secondo logica, ai democristiani, con Rognoni, Piccoli, Mancino e Bodrato che attorniano il segretario Ciriaco De Mita. Poco in disparte il presidente del Senato Fanfani, che dopo aver letto attentamente la relazione di Natta ha disegnato sul retro, con pochi e sapienti tratti, una veduta del congresso, dichiarando di volerne fare omaggio al segretario del Pci. A qualche metro i socialisti Manca, Martelli e Valdo Spini, che la luce dei riflettori Rai illuminava con impari impertinenza, facendo sudare assai più Manca e Martelli che l'ingustamente trascurato Spini. In seconda fila i socialdemocratici guidati da Nicolozzi, soltanto in terza il segretario del Pli

Giuseppe F. Mennella

«E' il fascino delle cose belle... mentre le elezioni dell'anno scorso mi sembrano di vent'anni fa...»

«Ma come? Neanche una vignetta sulla relazione di Natta? «Che vuoi vignettare? Una relazione bella, esauriente, corretta, direi... perfetta!!»

Michele Serra